

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETA'

COPERTINA:

CARLA
CENTO ANNI PRIMA

L'attrice Carla Del Poggio è l'interprete principale femminile del film «Cavalcata d'eroi». A titolo di cronaca, vi informeremo che Carletta, per esercitarsi nel lavoro a maglia, confeziona tra una ripresa e l'altra del film - «cocuzzielle» di lana che regala, poi, ai compagni di lavoro. (Regia di Mario Costa; produz. Vulcania con la partecipazione della Produzione Herald Pictures; distribuzione Herald Pictures).



NELLA TESTATA: alcune scene del film «Gli invincibili», interpretato da Gary Cooper, Paulette Goddard, Boris Karloff e Katherine De Mille. (Regia di Cecil B. De Mille; distrib. Paramount).





Avanguardie naalzie: ecco Ellen Hayward che — secondo la consuetudine — si presenta a noi semisvestita, anche se il termometro e' sullo zero, per farvi gli auguri di rito.

DAI 5 CONTINENTI

ULTIME E PENULTIME NOTIZIE

Il grande segreto di Peppino

«Nome: Peppino; cognome: Biancaneve; connotati: regolari; segni particolari: nessuno; ma con un difetto terribile, inaudito, insolito, personalissimo. Anzi, più che un difetto, un guaio, una buggeratura, uno sfasamento delle rotelle cerebrali: a pensarci bene, un'inezia, un im-

percettibile punto scuro sulla cartolina psichiatrica di un uomo per il resto perfettamente normale, una cosettina particolarmente intima che può durare solamente trenta secondi. Già... trenta secondi... ma che potrebbe, però, in un'ipotesi, azzardata sì, ma non impossibile, prolungarsi per delle ore... per una giornata ed anche per tutta la vita! Perciò è un difetto pericoloso, assurdo, terribile e — a pensarci bene — anche ridicolo. Figuratevi che...»

Così anche voi siete buggerati; infatti non era giusto che la curiosità di conoscere il difetto di Peppino Biancaneve — nel film *Biancaneve e i sette ladri* — dovessi tenermela in corpo soltanto io per aver letto quella dannata notizia di cui sopra. Sì, adesso siamo pari.

Kirk Douglas tra i dieci

Tra i dieci attori che, secondo i risultati di un referendum indetto dalla Motion Pictures Herald, sono ritenuti i futuri divi di domani — destinati, cioè, a sostituire nei favori del pubblico i Gable ed i Cooper ormai avviati sul sentiero dei capelli bianchi — figura anche Kirk Douglas.

Douglas, fino a ieri pressoché sconosciuto, fu chiamato ad interpretare *Il grande campione*, riportando un successo addirittura clamoroso. In questi giorni lo abbiamo visto anche in *Lettera a tre mogli*.

Bene: credete voi che il

L'INNOMINATO: STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

SOLITO ROMANO (Roma) - Bene, questo 1949 sta per finire, tutto finisce quaggiù mio caro, è questione di tempo, ma un limite esiste per tutte le belle e brutte cose, le gioie e i dolori, le viglie e le feste, i regni e le repubbliche, le primavere di bellezza e i sogni di una notte d'estate, tutto dico, fuorché la mia pazienza nei suoi confronti, lei lo vede. «Caro Innominato» lei insiste «come la mettiamo adesso con questo suo continuo sfottò ai romani, con questo suo continuo tifo per i milanesi, eh che ne dice di questi romani che vanno conquistando ogni giorno tutti i teatri milanesi, con una rivista al Lirico (due autori romani), un'altra rivista al Mediolanum (autore romano), una commedia milanese all'Olimpia (due autori romani...), Eh che gliene pare? Non sa dirmi nulla? Adesso lei è inchiodato alla gogna, perché la realtà balza agli occhi, eccetera». E' vero mio caro, la realtà balza agli occhi e così nel mio petto balza il mio cuore di vecchio milanese adottivo, di vetusto incallito incartapecorito «milanese alla Stendhal», stia a sentire perché. Perché mi tolgo il cappello alla intelligenza, alla bravura, allo spirito degli scrittori romani, mi inchino fino a terra, mi metto prono nella polvere davanti alla intraprendenza, alla forza d'iniziativa, al coraggio alla costanza allo sprezzo del pericolo che accompagna la bella attività degli scrittori romani, ma le domando a mia volta: vorrebbe avere la finezza di porgere i miei più distinti saluti ed ossequi a tanto coraggio costanza intraprendenza iniziativa intelligenza eccetera, se non ci fosse Milano? Se non ci fosse Milano coi suoi benedetti danee fra le mani, Milano pronta larga ospitale spendaccione, Milano coi suoi «esauriti per un mese», con le sue medie giornalieri d'incassi che toccano e passano il milione? Ah mio caro, voglia in cortesia estendere i più devoti ossequi e saluti a Roma, coi suoi teatri spesso semivuoti, con le sue stagioni estive senza un solo teatro aperto, in confronto dei cinque teatri cinque di prosa e i sette locali fra aperti e chiusi sette, di rivista, aperti tutto l'anno, che Iddio la benedica? Si faccia raccontare dagli scrittori romani che cosa sarebbe di loro, se dovessero sfruttare a Roma la loro intelligenza iniziativa intraprendenza eccetera, poi torni da me, che ne parliamo.

AFFISSIONE! AFFISSIONE!

Nel cortile maggiore del Castello viene sempre affissa la lettera più curiosa o più intelligente o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, mi tolga un dubbio. Se lo scrittore Alberto Moravia avesse visto lavorare l'attore Alberto Moravia nel film «Monasterio e Santa Chiara», continuerebbe a fare il critico cinematografico? Ringraziameli ed ossequi.

Federico Danise (Caiazzo)

LINA ARBES (Chieti) - Abbiate pazienza, signorina o signora Lina: con queste Lettere a tre mogli, con queste altre Sessanta lettere d'amore, infine con tutta questa corrispondenza giacente attualmente sui nostri schermi, peggio di quella che è già ciuta per 15 giorni negli uffici postali italiani, anche le tre lettere all'Innominato che dite di avere inviate recentemente, dopo tutto sono di attualità, pazienza. E a proposito, a proposito di

tutte codeste lettere cinematografiche di cui diciamo, che ne pensate se vi racconto che anni fa un autore italiano, il Colantuoni, scrisse una commedia, *Lettere a nessuna*, che pare fatta apposta per aver dato uno spunto a tutte queste che vengono spedite adesso? Combinazione? Mah! TITO ALBANI (Vico Equense) - Potrei spedirvi dritto filato all'inferno, se ne avessi il tempo, ma devo rinunciare. Peccato, perché lo Inferno non può attendere.

A. SCHIASSI (Bordighera) - Mi fido poco della letteratura pubblicitaria che accompagna la propaganda turistica in Italia. Ah ricordo, quella volta che giovanotto, mi fermò a Bordighera, vede che le parlo di anni remoti. Sempre leggevo: «Bordighera, le Paradis des Anglais...». Godiamoci un poco questo Paradiso degli Inglesi, io mi dissi, e presi alloggio in un grande Albergo del tempo, del tempo della Regina Margherita, per farvela breve. Per farvela anche più breve, subito chiesi un caffè, me lo portarono. Sapeva maledettamente di petrolio, e lo dissi al cameriere, il cameriere lo riferì al Maître, il Maître ne fece parola al Direttore. Allora venne il Direttore in persona. «Che porcheri è questa — io dissi — è caffè oppure camomilla, o che so io? Fra le altre cose, sa di petrolio...». Il Direttore, dignitosissimo, rispose: «Se sa di petrolio, è caffè: la nostra camomilla sa di vernice, signore...».

VITALE SAN VITALE (Reggio Emilia) - Non so che numero assegnare al Grande Campione, nell'ordine cronologico dei film sulla boxe, girati in America: in America la Boxe, il Western e i Gangsters sono temi fissi, sui quali il Cinema non dice mai l'ultima parola. Come le prigioni femminili in Francia, il Club in Inghilterra, il Café Chantant in Italia.

G.G. (Venezia). E' molto difficile che un attore o un'attrice riconosca di avere sbagliato una interpretazione, non c'è gente più cocciuta, permalosa ed «infallibile» come l'attore. Hanno sempre pronta una scusa, la più banale, la più sfacciata, per giustificare un errore, che per loro non è mai un errore, diavolo. E' la storiella del pescatore di frodo, non conosce? Sorpreso dalla guardia, in flagrante, mica ammette il suo torto ritira la lenza dall'acqua, indica il verme che si contorce, dice: «Stavo insegnandogli a nuotare».

Il cronista

L'Innominato



Un «si gira» di «Vaticano», un technicolor prodotto e diretto da G. Manera per la Phoenix Film, ora in lavorazione



Paola Borboni, Romano, Carla Del Poggio e Danova in «Cavalcata d'eroi». (Vulcania - Ass. Herald Pictures).



Il comm. Angioletti, che ha offerto un pranzo al termine di «Vivere a sbafo», con Marisa Merlini e la Belmont. (D.I.).



Il comm. F. Drommi fra Adriano Rimoldi, Bruno e Mery Martin, festeggia la fine del film «Capitan Demonio». (Icel).



Marisa Merlini, Mischa Auer e Claudio Ermelli in una scena di «Vivere a sbafo». (Regia di Ferroni; Distributori Indip.).



Un «si gira» di «Venezia, rio dell'Angelo», con V. Sala, collabor. alla regia, e Ruffini. (Prod. Alfano - Arga Film).

ROMA - MILANO
ANNO XII - N. 49

Felton

11-18 DICEMBRE 1949
SETTIMANALE
DI CINEMATOGRAFO,
TEATRO, RADIO
E VARIETA'

Direttore: Mino Delfini
Pubblicità: Concessionaria esclusiva: Compagnia Internazionale Pubblicità (C. I. P.) - Milano, via Meravigli, 11 - Telefoni: 17.767, 88.350; Torino, via Pomba, 20 - Tel. 41.172, 52.521 e sue rappresent. Si pubblica a Roma ogni sabato. Una copia, L. 40. DIREZ., RED., AMMIN.: ROMA: Via Due Macelli 9 - Telefono 681.461 MILANO: Via Durini, 7 - Telefono 701.901

ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1700; semestrale L. 900; trimestrale L. 500. Fascicoli arretrati L. 60. Per abbonarsi inviare vaglia od assegni all'Amministrazione

La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo e' di L. 15

EDITORIALE «FILM»

LUPU TORNA DAGLI STAZZI

di GIGLIOLA FALTO

Dopo parecchie settimane di riprese, tutta la troupe di Altura è tornata nel continente; e, a testimoniare la lunga permanenza in Sardegna, non rimangono che quei graziosi oggettini, opera degli artigiani locali, che ognuno ha riportato con sé.

Anche Roldano Lupi — uno dei protagonisti del film — è rientrato a Roma; e pochi giorni or sono l'ho incontrato in una delle sale di Cinecittà, dove Roldano, che, infatti, possiede una bellissima voce, stava incidendo sulla colonna sonora le sue battute.

Il suo volto si è notevolmente abbronzato; ed io concreto la spiegazione di ciò nella mia domanda: «E' rimasto molto tempo in esterni?».

«Per tutta la durata del film», mi risponde. Altura è stato girato interamente sul posto; e per gli interni ci siamo serviti degli «stazzi» dei pastori galluresi: abitazioni così caratteristiche che potrebbero servire d'ispirazione a un Sartre».

L'attore mi parla della Gallura: è una terra affascinante, superba nella sua solitudine, violenta nell'improvvisa tragicità di certi suoi paesaggi sconfinati. E quando, al tramonto, immensi greggi di pecore scendono al piano dai monti vicini, mentre brillano, qua e là, i primi fuochi degli stazzi isolati, e la notte si culla ai canti nostalgici e appassionati dei pastori, allora veramente sembra di respirare l'essenza stessa di quella terra sarda, ispiratrice di tanta letteratura.

Tutto questo si vedrà e sentirà nel film, la cui storia si adatta perfettamente al paesaggio nel quale è stata immaginata dal regista Mario Sequi, sardo egli stesso. E Roldano mi dice di essere entusiasta della sua parte: «La personalità di Eufio Barra, il mio personaggio, è determinata da quel clima del dopoguerra che ha orientato al male coloro i quali, in tempi normali, sarebbero stati soltanto degli ignavi. E la donna verso la donna amata dall'altro» contribuisce ad esasperare e a mettere a fuoco le mie azioni. Insomma, credo di essere molto più umano e giustificabile di quanto non lo sia stato in altre interpretazioni. Penso che il film riuscirà di estremo interesse per gli spettatori anche per i luoghi in cui è stato girato: credo che si statti del primo film realizzato in Sardegna, ed esso presenta una Sardegna autentica, non falsata dai fondali di cartapesta: anzi, non una sola pietra è stata posata dagli operai, né un solo chiodo battuto dai falegnami! E, aggiunge Roldano, mi ha colpito il fatto che gli abitanti di Tempio Pausania e di altri luoghi anche più lontani abbiano offerto i loro costumi più belli e più preziosi ai vari attori, cercando di cooperare e di dare il loro aiuto nelle ricerche ambientali e nello sforzo di riprodurre il folklore locale. Veramente non avremmo mai supposto di poter contare su una partecipazione tanto spontanea ed entusiastica della popolazione del luogo».

Ma a questo punto il suono roco e le luci rosse dei segnali che indicano l'inizio delle incisioni nella vicina sala di doppiaggio interrompono il nostro discorso: Rol-



Dall'alto: una scena del film «Altura» con Eleonora Rossi e Roldano Lupi. (Regia di Mario Sequi. Produzione Film Internazionali); dal documentario «Tra Scilla e Cariddi», prodotto dalla Panaria Film, che a Knokke-Le-Zoute ha guadagnato il primo premio internazionale per il documentario. Hanno realizzato l'interessante film: Francesco Alliata, Remo Avanzo, Quinto di Napoli, Pietro Moncada e Fosco Marajni. Ecco una scena di pesca.

Nuovi volti DELLO SCHERMO

Renzo Giovanpietro

Piero Palermi

Ho scambiato la solita conversazione di prammatica con Renzo Giovanpietro durante alcuni interni di Cavalcata d'Eroi al caffè Greco. Aveva una truccatura piuttosto «radicale»: tale da mutargli completamente l'espressione del volto. Ho durato un po' di fatica, quindi, a riconoscerlo: sembrava davvero uscito da un libro di storia del Risorgimento.

Certo, dovevano essere così i giovani combattenti che lasciavano la famiglia e l'università per fare l'unità d'Italia.

Gli ho chiesto che parte avesse in questo film e sorridendo mi ha risposto: «Quella di Goffredo Mameli».

L'ho guardato più attentamente e, scherzi a parte, non potevano scegliere un tipo più adatto di lui per tale personaggio.

Renzo Giovanpietro con Cavalcata d'Eroi è al suo secondo film. Tempo addietro interpretò, diretto da Mastrocino, Perdonami, amore, film nel quale il suo temperamento artistico, però, non ebbe abbastanza rilievo.

Prima di darsi alla cinematografia era attore giovane nella compagnia di prosa della compianta Daniela Palmer; in seguito passò a quella di Ruggero Ruggeri. Successivamente ebbe modo di mettersi in luce nella compagnia di Memo Benassi.



Dire che Piero Palermi sia un nuovo volto dello schermo non è del tutto esatto, per il semplice motivo che la macchina da presa gli è già abbastanza conosciuta.

Cominciò a fare del cinema, ancora giovanissimo, accanto a Serato con una parte di fianco che bastò a farlo notare.

Dopo una lunga inattività, dovuta al periodo della guerra, riprese con vero successo interpretando: Vivere in pace, Il Passatore e — come protagonista — Fiacre n. 13. Recentemente lo abbiamo visto ne La sepoltura viva; tra non molto apparirà ne Il conte Ugolino con la regia di Riccardo Freda.

Piero Palermi a ventiquattro anni, biondo, cordiale, allegro, scanzonato e con qualche fortunata esperienza cinematografica è senza dubbio un attore che può fare molto, anche perché dotato di molta buona volontà.

Spera di farsi strada e di lavorare bene nel cinema; noi glielo auguriamo in virtù delle sue possibilità, dei suoi venticinque anni, del suo sorriso comunicativo.

D. G.

BUONO PER L'ANNO SANTO IL «NEO-VERISMO DI SERENITÀ»

LA SPOSA VIENE DAL MARE

Tra Positano ed Amalfi, in un villaggio terribile e meraviglioso, Anna Magnani ha arredato tre paurose baite ed Ugo Fasano ha girato la «trilogia delle feste».

AMALFI, dicembre

Tra Positano e Amalfi esiste un villaggio terribilmente meraviglioso. Si chiama Furore. Lo scopre Rossellini, l'anno scorso, girando il film ancora inedito La macchina ammazza-cattivi. Adesso l'ha riscoperto un altro regista: Ugo Fasano.

A Furore altissime rocce e massi giganteschi sprofondano a picco, o sbilenchi, fino alla desolata spiaggia. Qui c'è un caratteristico agglomerato di rudimentali abitazioni, incavate in grotte aperte dalla mano di Dio. In equilibrio su dirupi scoscesi sembrano le case dei pescatori di Furore.

Anche Anna Magnani rimase scossa quando visitò quest'angolo d'inferno nel paradiso. Tanto rimase impressionata che volle comprare, a centomila lire l'una — pare — tre paurose baite di Furore. Nannarella le ha perfino ammobiliate e arredate. Quando e come le utilizzerà, prive di ogni minimo comfort come sono? Forse desidererà villeggiarvi la prossima estate? (O si ritirerà in vecchietta, come in un eremo?) Furore è un villaggio da incubo. Si addice bene al vulcanico temperamento della protagonista di Amore.

Dopo la celebre parentesi del binomio Magnani-Rossellini, il cinema si trova di nuovo sulla costiera amalfitana. Per girare un breve film sulla vita dei pescatori sette cineasti si sono accampati a Conca dei Marini. Spesso, se c'è sole, si tuffano a mare: fanno il bagno a dicembre. E non si buscano nemmeno il raffreddore.

Basco, maglione e pipa: ecco il regista Fasano, antimondano per eccellenza. Ha un'antipatia particolare per i telefoni bianchi. Egli intende il cinema solo come onesto spettacolo — sempre ispirato a principi di bontà e sanità — valido sia per il critico che per il portinaio.

Ugo Fasano è giovane, napoletano. Bambino, esordì alla ribalta con Nino Taranto. Adolescente, si trovò in varie filodrammatiche. Passò al cinema: fu attore, insieme ad Angelo Musco (in Cinque a zero) e ai De Filippo (in Tre uomini in frak). Conseguì una borsa di studio all'Accademia di Silvio D'Amico. Vinse un concorso per il pasoridotto. Fu chiamato all'Istituto Luce, prima di essere deportato dai tedeschi. Nel dopoguerra diresse il suo primo film Okey, John! e il commovente documentario sui ciechi Camminare con gli altri.

Fasano sarà presto l'artefice di una redenzione cinematografica di Napoli. Ce la farà vedere non più come nelle cartoline illustrate (o come nelle peggiori interpretazioni da bassifondi), bensì ce la porterà sullo schermo nella sua reale atmosfera: umana, semplice e poetica. Ci sarà sempre del neorealismo, sì, ma il neorealismo di Fasano è fatto di cose belle e di ottimismo, al contrario della regola fondamentale di questa moderna scuola pessimistica, quasi avvilente.

Nonostante sia più difficile narrare la storia di un uomo buono che di un cattivo — e siccome il neorealismo è un fenomeno sociale — Ugo Fasano crea, forse senza accorgersene, il «neoverismo di serenità». Proprio quel che ci vuole per l'Anno Santo.

Intanto Fasano sta ultimando la «trilogia delle feste»: tre bei documentari a soggetto (prodotti dalla Phoenix), in cui il paesaggio e il folklore stanno in funzione della vita, resa pura, fra gli uomini semplici.

Il primo cortometraggio, girato d'estate negli Abruzzi, descrive un'intera giornata di festa fra i boscaioli della Majella. C'è qualcosa di dannunziano nel tema, svolto con vigoroso crescendo corale.

Il secondo documentario è appunto quello sui pescatori, ripreso sulla costa tirrenica meridionale, da Furore ad Amalfi. Si racconta un matrimonio fra pescatori. E lo sposo viene dal mare. Le paranze sono colme di pesca. Alla

di SERGIO LORI

cerimonia nuziale partecipa tutto il villaggio. Fra i doni spicca un carillon: oggetto fantastico. Infine il viaggio di nozze si fa in barca, in luna di miele ad Amalfi. Così la povera gente della costiera, che vive tormentata fra l'asprezza delle rocce e le furi del mare, soltanto per un giorno si è riposata ed è stata felice.

Chiude il trittico una moderna storia di zampognari. In vista del Natale i montanari fanno «l'adunata delle novene». E scendono nella grande città, che farà sbalordire i più giovani. Mentre zampogne e ciaramelle suonano dolcemente, le vie della metropoli s'illuminano. I negozi si agghindano, ricchi e lucidi. I bambini schiacciano i nasi contro le vetrine. Le chiese divengono più mistiche nella vigilia: ogni cosa è pervasa di bontà.

Questa è la «trilogia delle feste», già venduta a scatola chiusa in America e in Inghilterra.

Ma una vera cannonata Fasano la sparerà nell'Anno Santo, quando si appresterà a realizzare il suo film a colori Concerto, che si svolgerà a Pompei e a Napoli, in tre tempi: la fanciullezza, l'amore e il ritrovamento di sé stesso attraverso la fede. Protagonista: un musicista (probabilmente Gerard Philipe). Inizio e fine: nell'affascinante e misteriosa Pompei notturna, dagli scavi illuminati, durante un concerto sinfonico e una rapsodia di canti popolari partenopei. In Concerto — la cui sceneggiatura sarà

forse affidata anche a Giuseppe Marotta — vedremo sequenze liriche e surreali. Una novità tecnica. Per esempio: fra nuvole colorate si avranno rievocazioni in bianco e nero; fra spunti classici, cavalcate storiche e richiami romantici, a colori, risalteranno — sovrapposti — episodi moderni in bianco e nero.

Il regista Fasano è pure soggettista dalle valide idee. Eccone un'altra originale: un Don Chisciotte XX secolo, le cui attuali avventure siano parallele a quelle antiche narrate dal Cervantes. Anche questa grottesca pellicola dovrebbe essere in «Dufaycolor». Eduardo senza cognome ne sarebbe forse il protagonista. Ma se lui non accettasse c'è davvero da disperare. Sono ben pochi gli autentici Don Chisciotte in Italia.

Attenzione! Se i cineasti dai buoni propositi vorranno emulare Fasano, il cinema italiano del 1950 sarà degno dell'Anno Santo.

Sergio Lori

Nel prossimo mese di gennaio, la I.C.E.T. realizzerà per la Cadric, di cui è presidente il comm. Francesco Drommi, gli angeli alla finestra, che sarà diretto da Carlo Borghese. Per la commovente umanità del soggetto che narra la storia di un gruppo di bambini e per la particolare cura con cui verrà trasportata sugli schermi, questo film è destinato ad essere uno dei più importanti della produzione italiana.



IMMINENTE: TRAGEDIA A SANTA MONICA

John Forbes (Dick Powell) e Sue (Jane Wyatt), sua moglie, sono una giovane coppia americana come ce ne sono tante. Essi vivono in una delle tante città americane, con il loro figlio decenne, Tommy (Jimmy Hunt), con lo stipendio che John prende per il suo impiego di perito in una grande compagnia di assicurazioni.

Nel giorno in cui ha inizio questa storia, John Forbes incomincia a sentirsi stufo della sua vita troppo placida e monotona: in ufficio incontra MacDonald (Raymond Burr), un investigatore privato al servizio della Società di assicurazioni, il quale dichiara a John di aver scoperto che Mona Stevens (Lizabith Scott) — l'amica di un certo Smiley (Byron Barr) attualmente in prigione per malversazione, nasconde nel proprio appartamento una notevole quantità di merce acquistata da Smiley col denaro rubato.

Pertanto, poiché la sua compagnia è coinvolta nella perdita, John va ad interrogare Mona. Costei è inaspettatamente disposta a consegnare a John non solo la refurtiva, ma anche il suo cuore. Mona sembra proprio la risposta vivente al bisogno di «evasione» che ha assalito John, e pertanto egli la invita a cena, e si reca di nuovo da lei la notte seguente. Ma qui, Mac, che lo pedinava, lo raggiunge, lo insegue nel garage e gli dichiara che anche lui ama Mona, invitandolo a lasciarla in pace. I due vengono alle mani: John ha la peggio e cade svenuto. John è quindi costretto ad inventare una scusa per spiegare alla moglie le sue condizioni.

Il giovane marito decide di troncargli la sua relazione con Mona; ma l'indomani, arrivando in ufficio, trova un suo messaggio e non sa resistere alla tentazione di raggiungerla nel negozio dove lavora come modella. Ella gli dice che Mac la perseguita; e lo prega di difenderla.

Quella sera stessa John va nell'appartamento di Mac e gli ingiunge di lasciarla in pace. I due uomini vengono di nuovo alle mani, ma questa volta è Mac ad avere la peggio. Nell'intento di vendicarsi, Mac si reca a visitare Smiley in prigione, e gli racconta di John.

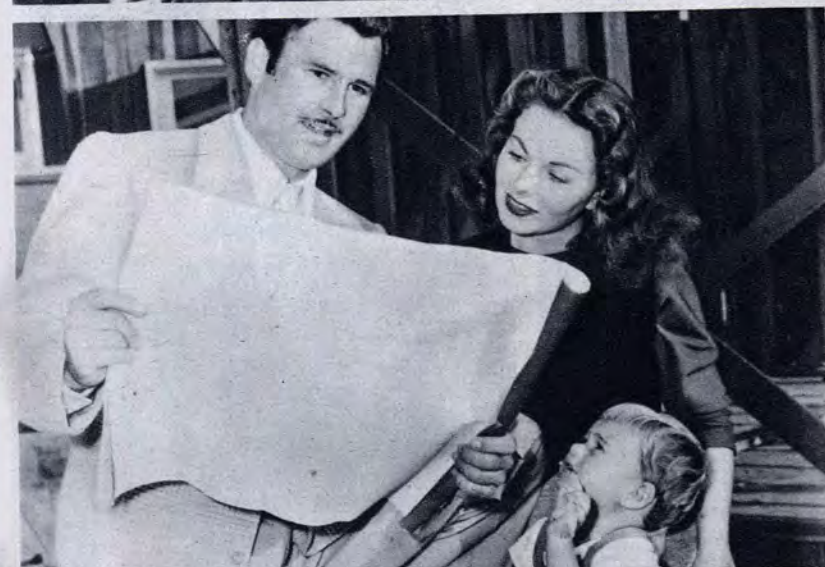
Una settimana più tardi, Smiley, che è stato rimesso in libertà, si precipita da Mona. Essa tenta di placarlo, ma Smiley, eccitato dagli alcoolici e dalle insinuazioni di Mac, la respinge e giura che «farà fuori» John Forbes. Ed in effetti va alla casa del Forbes, ma John gli va incontro pregandolo di rimandare la discussione a quando sarà più calmo. Un po' più tardi, però, Smiley irrompe nella casa e tenta di attaccare John. John estrae la rivoltella e l'uccide. Quando sopraggiunge la polizia, viene arrestato per omicidio.

La mattina seguente Mac giunge nell'appartamento di Mona e le dice che entrambi debbono lasciare la città fin quando lo scandalo sarà stato soffocato. Mona però è convinta che la sua testimonianza possa giovare a John, e pertanto decide di recarsi alla centrale di polizia. Poiché Mac tenta di trattenerla, estrae una rivoltella dalla borsetta e lo uccide. Poi va al telefono e forma il numero della questura.

Dopo la sua testimonianza John viene rilasciato. Fuori della prigione sta ad attenderlo Sue: una moglie come ce ne sono tante, in attesa di un uomo che per un giorno aveva voluto «evadere» dalla routine quotidiana.



Alcune scene di «Tragedia a Santa Monica», un film drammatico e commovente di cui pubblichiamo qui di fianco la trama, interpretato da Dick Powell, Lizabith Scott e Jane Wyatt. Il film è prodotto da Samuel Bischoff e diretto da Andre De Toth (Esclusivita' Anglo American - Distrib. Scalera).



Da sinistra e dall'alto: nel 1947 Jeanne Crain (l'attrice del giorno), fece con Dan Dailey un film musicale intitolato «Cio' che eri per me»; ancora Jeanne in una scena di «Margie». Il film che decretò il successo della nuova scoperta dello schermo; Jeanne, ora, è una mamma felice che attende il secondo figlio: ecco la famiglia Brinkman al completo, nel classico gruppetto d'insieme mentre sta studiando la pianta di una nuova stanza, da aggiungere in previsione dell'ampliamento del nucleo familiare; William Holden e Jeanne Crain in una scena di «Un appartamento per Peggy»: Jeanne interpreta il ruolo di una futura madre, troppo povera per poter indossare degli abiti più adatti al suo stato, Holden è suo marito, il quale sta frequentando l'università grazie al sussidio concesso ai reduci americani che desiderano completare i loro studi; ma si tratta di un aiuto assai scarso. Di Jeanne Crain, l'Enic ha presentato recentemente «Lettera a tre mogli» e prossimamente distribuirà sugli schermi italiani i film «L'amore si chiama Filippo» e «Festa d'amore».

«POSTA» DI HOLLYWOOD

Nè intelligente nè snob VUOL ESSERE JEANNE CRAIN

I critici dicono che «è la cosa più bella di Hollywood»

di HENRY GRIS

HOLLYWOOD, dicembre. «Proprio un anno fa una graziosa ragazza stava tranquillamente seduta dinanzi ad un produttore cinematografico, il quale era invece evidentemente molto imbarazzato. Egli non sapeva come fare per spiegarle ciò che voleva, per ottenere il suo consenso ad una cosa che — in tutta la storia di Hollywood — non era ancora mai stata richiesta ad un'attrice». In questi termini, qui in America, ognuno vi comincerà a parlare della simpaticissima Jeanne Crain, che oggi è considerata una delle stars più popolari, dopo una vertiginosa carriera dovuta alla sua bravura. E non c'è motivo che anch'io non cominci allo stesso modo, raccontandovi quella storia che ha fatto davvero «colpo», tanto più che è profondamente indicatrice del carattere della affascinante attrice.

Dunque, quel produttore, dopo molte esitazioni, decise di prendere il discorso alla lontana. Le domandò come stava il suo bambino, e quindi che cosa pensava della maternità, e come — secondo lei — si debba allevare un ragazzo. Finalmente Jeanne Crain diede prova del suo spirito, togliendo il produttore dall'imbarazzo. Aveva già letto la sceneggiatura del film che lei si voleva proporre di interpretare — *Un appartamento per Peggy* — e, sebbene ad Hollywood si affermi che ogni donna, oltrepassato quel certo gradino di

bellezza, rientri per forza di cose nella categoria delle donne tradizionalmente scervellate, quel discorso evasivo era stato sufficiente per far comprendere a Jeanne dove il produttore voleva arrivare. — Non ho nulla in contrario a sostenere la parte di una donna in attesa della maternità — gli fece lei — e mi rendo perfettamente conto che, per attenersi al realismo del film, sarà necessario che io sostenga la mia parte anche... fisicamente! Il suo interlocutore spedi al cielo uno sguardo pieno di gratitudine, e trasse un profondo sospiro di sollievo. Andò così che quando, pochi giorni fa, *Un appartamento per Peggy* è apparso sugli schermi americani, in esso si vedeva Jeanne Crain, inequivocabilmente nel personaggio di una graziosissima moietta il cui corpo rivelava tutti i segni della gravidanza.

Finora una cosa del genere non era mai stata tentata, sia per una male intesa ritrosia diffusa anche ad Hollywood, sia per il comprensibile dolore di molte stelle al pensiero di veder menomata la loro bellezza; di realismo se n'era fatto, sì, ma fino ad un certo punto... Se Jeanne Crain accettò l'incarico, ed anzi ne fu lieta, è perché Hollywood sta cambiando, come pure il concetto-base della cinematografia. Le stelle di Hollywood di

oggi non permettono che la loro carriera crei ostacoli alla loro maternità: quelle di ieri, neppure osavano pensare di poter avere un figlio, una volta presa la strada del cinema! Ora le attrici si ritirano dal lavoro per un certo periodo, quando giunge il momento, e vi tornano appena il figlio è nato. Non si vergognano della gravidanza, e quindi non è difficile incontrare nelle strade di Hollywood una diva dello schermo prossima al giorno fatale. Naturalmente, ciò non vale proprio per tutto il mondo femminile della capitale del cinema; ma, ad ogni modo, vale per Jeanne Crain: mamma di un grazioso maschietto, ha fatto rivivere le sue aspettative sullo schermo senza timidezze, e sta atten-

dendo ora il suo secondo figlio, che dovrebbe nascere a febbraio. Alcuni dei film più recenti di Jeanne Crain sono: *L'amore si chiama Filippo*, *Festa d'amore* e *Lettera a tre mogli*, quest'ultimo è già apparso sui nostri schermi, mentre i primi due sono di imminente programmazione; ora è in momentaneo ritiro, fino al prossimo febbraio. Qualche giorno fa le ho parlato per telefono. «Non mi dipinga come una intellettuale o una snob», — si raccomandò. — Non sono né l'una né l'altra. E' vero che leggo molto, e che nelle pause prendo lezioni di piano e di canto, ma lo faccio solo perché mi piace davvero, e mi è utile per la carriera. Ma non pretendo di essere una intellettuale». E perché dovrebbe essere una snob? Bene, la mia risposta è che la maggior parte delle star divengono snob prima o poi. Ma a Jeanne il successo non le ha dato alle testa. «Tengo molto ai miei amici, e vado sempre in giro con i miei vecchi colleghi dell'università. E se lei conoscesse i miei amici, capirebbe meglio. Con loro non posso "posare": troverebbero subito da dirmi qualcosa di non molto ortodosso!». Jeanne Crain non è Ingrid Bergman, né Rita Hayworth. Per quanto molti la giudichino assai bella — e nonostante il giudizio di un critico: «Jeanne Crain è la cosa più bella di Hollywood» — ella è soprattutto gaia, tenera, incontentevole. Secondo me non è la donna più bella di Hollywood, ma ha altre qualità. Jeanne Crain è la tipica ragazza americana di questa generazione: quando l'avete vista sullo schermo, è come se l'aveste incontrata in carne ed ossa: e probabilmente non c'è elogio migliore di questo.

Henry Gris



Ancora Jeanne Crain a fianco di Cornel Wilde: li vedremo nel film «L'amore si chiama Filippo». (Distribuzione Enic).



Ormai l'attesa è ovunque vivissima per il film «Vulcano» — di produzione Artisti Associati-Panaria — che, almeno per quanto riguarda l'Italia, è pressoché di imminente programmazione. A fianco di Anna Magnani, impegnata in una interpretazione umanissima e di grande difficoltà, troviamo Rossano Brazzi e l'attrice americana Geraldine Brooks.

«NANNARELLA» A BRACCETTO CON L'AMERICANA

ANNA MAGNANI E GERALDINE BROOKS TANTO DIVERSE EPPURE COSÌ SIMILI

Il temperamento e le interpretazioni delle due attrici sono totalmente differenti: ma in «Vulcano» si amalgamano formando un tutto unico

In *Vulcano* — il film di produzione Artisti Associati — Panaria di cui tutto il mondo sta attendendo le programmazioni, che, almeno nel caso dell'Italia, non si faranno attendere ancora a lungo — vi sono due personaggi femminili, e due maschili. Rossano Brazzi e Edward Ciannelli, giacché per il piccolo Stajola, l'adorabile bimbo di *Ladri di biciclette*, bisognerebbe trovare un appellativo nuovo, in quanto egli, nella sua spontaneità che mai s'aveva la finzione, non è un attore, ma qualcosa di più.

Ma il contrasto più evidente, e psicologicamente più interessante, è quello che nel dramma si rivela fin dall'inizio fra le due donne: creature profondamente umane, ma anche profondamente diverse non tanto per istinti e sentimenti quanto per le traversie che hanno dovuto sopportare.

Questi personaggi (due sorelle nate nell'isola selvaggia e solitaria, ma vissute, e diremmo cresciute, lontane, in ambienti molto disparati, le quali si rincontrano quando la meno giovane è già provata e rotta a tutti gli affanni della vita, e la più giovane vi si sta affacciando ignara di tutte le brutture e le tristezze del mondo) sono portati sullo schermo da due attrici che hanno tutte le qualità necessarie: Anna Magnani e Geraldine Brooks.

Il regista, William Dieter-

le, ha scelto con grande intelligenza e acuto senso critico le sue interpreti, le quali — e ciò vale soprattutto per la Magnani — pur avendo al loro attivo successi eccezionali, in questo film danno l'impressione di esser riuscite a superare se stesse.

Anna Magnani ormai è conosciuta dai pubblici di tutto il mondo: è senza dubbio una delle attrici più discusse, più amate ed apprezzate; e di lei troppe cose, troppe lodi sono state scritte, perché qualcuno possa ignorare le sue rare qualità di attrice di gran classe.

La Magnani passò al cinema dopo molti anni di teatro; e il palcoscenico la vide interpretare con egual passione le più disparate figure: temperamento eclettico, riuscì a brillare tanto nel dramma quanto nella rivista; e in quest'ultimo campo, anzi, seppe far tornare a palpitare quel «cuore di Roma» che prima solo Petrolini aveva saputo risvegliare. Il cinema — che da principio le sembrava ostile, e che le aveva dato solo delle modeste partecine — le doveva dare le maggiori soddisfazioni: e *L'ultima carrozzella*, *Campo de' fiori* costituirono per «Nannarella», una magnifica rivincita.

Ma il trionfo, il vero trionfo, per lei venne ancora un po' più tardi, con *Roma, città aperta*, che le assicurò il successo in tutte le capitali d'Europa e d'America. Segui-

rono *L'onorevole Angelina*, *Molti sogni per le strade*, e, infine il tanto discusso *Amore*, nel quale, tuttavia — è doveroso riconoscerlo — ella «con vero amore per la verità dell'Arte, quella con la A maiuscola», seppe affrontare scene che difficilmente un'altra attrice avrebbe saputo imporre come lei all'attenzione del pubblico.

L'umanità del suo temperamento si è palesata nella eccezionale e continua successione di queste figure femminili, sia comiche sia drammatiche, giacché — e forse è questa la sua dote maggiore — la Magnani riesce a far dimenticare che partecipa anche e soprattutto con la mente alla materializzazione dei suoi personaggi, dando l'impressione che sia solo il generoso battito del suo cuore a far fiorire la sua arte fatta di spontaneità, di amore, di tenerezza, di disperazione, di invocazioni: ed in lei chiunque può trovare tutto ciò che una donna può provare di buono, di tremendo, di naturale: dall'amore ricambiato a quello deluso, dal felice abbandono alla ribellione e al dolore, all'affanno della maternità mirabilmente fusi nel delirio dello gioia che verrà poi da questi angelici dolori.

In *Vulcano* la Magnani ha avuto modo di mettere a fuoco tutto ciò che di più emo-

tivo è in lei, perché — nel suo amore deluso, nell'implacabile odio dei suoi paesani che in lei vedono soltanto la peccatrice, nell'affetto trepidamente materno che ella nutre per la dolce sorella ed il piccolo fratello, nella terribile lotta che conduce allo scopo di salvare la sorella da un triste avvenire e che la vedrà immolarsi con il sacrificio supremo della propria vita — ha trovato una vicenda più che adatta al suo temperamento, al suo istinto; e in questo film ha profuso generosamente tutte le sue virtù, per cui ella ci darà ancora una volta, e forse come non mai, la certezza che in lei dobbiamo applaudire innanzi tutto la genialità.

La Magnani ha lavorato a questo film con una lena e una passione che hanno avuto del miracoloso. Non si è risparmiata, e lei — che di solito appare imbronciata e severa anche con se stessa — dimostrava la sua soddisfazione, mentre si stava girando il film, e anche se le scene che doveva girare erano irte di difficoltà, con la sua insolita espressione lieta, felice.

Geraldine Brooks — «Gerry», come la chiamano in famiglia: una famiglia benemerita del cinema, giacché tutti i suoi parenti, compresi gli stessi genitori, son tutti attori, insegnanti, disegnatori, scenografi — è venuta in

Italia appositamente per partecipare a *Vulcano*, per il quale venne scritturata da Ferruccio Caramelli, il noto produttore e presidente della Artisti Associati italiana. Piena di vita, graziosa, biondina ma piena di sentimento, questa giovanissima attrice — che, fra i suoi numerosi film, abbiamo già visto anche in Italia in *Anime in delirio* al fianco della Crawford — era l'interprete ideale per il ruolo di Maria, la dolce e inesperta sorella di Maddalena (è questo il nome del personaggio sostenuto dalla Magnani). Quindi, il contrasto fra le due donne non è limitato soltanto al dialogo e alle situazioni della sceneggiatura, ma si riflette nell'aspetto e nel carattere stesso delle due attrici.

Al contrario di Maddalena, Maria non conosce, ancora nulla della vita; non sa che cosa si può nascondere dietro le parole più care, che tanto impressionano il suo cuore di giovane ancora sognante e romantica; può essere la facile preda di un falco qualunque calato sull'isola. Maria è ingenua, pura, resa egoista dall'amore, cieca dalla passione che l'afferra e la tiene in pugno; è ostinata, convinta della bellezza del suo ideale. Nei saggi consigli che le dà la triste esperienza della sorella, non sa ravvisare l'affetto, l'altruismo sinceri; ma, anziché disilludersi, perferisce ri-

gettare quei consigli proprio perché suggeriti da «quella» esperienza; neanche Maria riesce a rendersi conto del torbido mare di amarezze, di passioni, di ricordi, di delusioni, di pentimenti che travaglia l'animo di Maddalena.

E anche per Geraldine Brooks potrebbe essere ripetuta la stessa osservazione fatta a proposito della Magnani: il soggetto calza talmente alla sua personalità artistica, che diviene impossibile fare una scissione, una distinzione fra la Maria di *Vulcano* e la Geraldine Brooks della vita reale; che, osservando la sua recitazione, si ha l'impressione che ella stia vivendo realmente le vicende che invece — e di ciò ce ne convince la ragione, anche se la «impressione» è del tutto diversa — non fa altro che interpretare.

E' per questo che le due attrici e le loro parti, pur essendo formalmente tanto diverso lo scontro fra due mondi: il mondo ideale e il mondo reale, il mondo della bontà e quello del male, quello dell'affetto altruista e quello della passione egoista e insensibile — sono così simili nella loro sostanza. Una sostanza che ha come componenti la sensibilità, l'umanità, il temperamento artistico e — perché no? — la tecnica, che rendono la recitazione delle due attrici in *Vulcano* qualcosa di nuovo, di palpitante, di eccezionale.

Dino Paganina

Mentre prosegue l'attiva preparazione del film comico-musicale che prende lo spunto dalla nota samba «Avanti e indrè» e di cui speriamo poter comunicare il «cast» nella prossima settimana, la I.C.E.T. sta varando un vasto piano di lavoro per il suo nuovo gruppo di produzione.

« FILM » presenta:
LOIS MAXWELL e ALFREDO VARELLI
che interpretano, a fianco di Amedeo Nazzari, il
film « AMORI E VELENI ». [Regia di G.C. Simo-
nelli, produzione Ideal Film-Herald Pictures; distri-
buzione Herald Pictures].





1 La battaglia di Agincourt rappresenta, nel film di Laurence Olivier qualcosa di gigantesco e di epico allo stesso tempo. Nella vastità dell'insieme e nella varietà delle gamme cromatiche ogni particolare diviene elemento figurativo e plastico di somma importanza rappresentativa, nell'insieme pittorico.

2 Olivier stesso, pur eccellendo, come attore, è solo una delle tante figure che popolano la raffigurazione del lavoro di Shakespeare.

UN FILM EPICO-SHAKESPEARIANO

"Enrico V": come un

Avventure di guerra ed incontri d'amore, giardini ed amori, una gigantesca composizione che vuol essere un saluto all'avventura.

di MAX VALENZANO

Se William Shakespeare fosse risorto e fosse stato chiamato a dare la sua collaborazione, avrebbe egli alterato le parole o le situazioni del dramma originale in vista delle grandi possibilità del cinema? Probabilmente no. L'«Enrico V» contiene più componenti per un film eccitante e movimentato che una dozzina di moderni soggetti cinematografici messi insieme. Il film di Olivier è stato considerato dalla critica di tutto il mondo il primo tentativo perfettamente riuscito di portare Shakespeare sullo schermo in maniera del tutto nuova, ma il regista non ha affatto alterato il testo originale. Il risultato del lavoro, che dalla prima stesura del soggetto all'ultima sfioritura del montaggio durò circa un anno e mezzo, fu tale da sorprendere gli stessi cultori del grande scrittore elisabettiano in quanto il testo originale subì pochissime varianti ed i tagli che vi furono apportati apparvero inferiori a quelli che invariabilmente vengono praticati in una rappresentazione teatrale.

Un chiaro esempio che prova l'idoneità dell'«Enrico V» quale soggetto per un film è la battaglia di Agincourt, che naturalmente beneficia della vasta libertà di sfondo offerta dai mezzi cinematografici. Le condizioni del tempo di guerra (il film fu realizzato nel '43 e nel '44) non permisero la ripresa delle scene di battaglia in Inghilterra, ma gli autori poterono giovare della generosa cooperazione

del governo irlandese. Laurence Olivier e Dallas Bower (il riduttore) si recarono in Irlanda e scelsero una incantevole località nei pressi di Dublino quale sfondo per tali sequenze.

Quella di Enrico è considerata una delle parti di maggior impegno, sicuramente all'altezza di quelle di Amleto e di Otello. Ma nonostante il suo carattere eroico, l'«Enrico V» non è un'opera di guerra. Gli elisabettiani amavano troppo la bellezza, lo splendore e lo scorrere sapiente e ritmico delle parole per concepire opere di guerra. Ciò che Shakespeare ha scritto nel suo dramma e Olivier ha voluto trasferire sul telone dello schermo, come un grande e fulgido arazzo

storico, è una specie di saluto virile all'avventura, un'esaltazione perennemente giovane del feroce lavoro dell'uomo.

Le scene iniziali del film sono rappresentate quali una rievocazione di uno spettacolo al Teatro del Globo che si dice sia stato eretto col concorso di Shakespeare. La costruzione, avvenuta nel 1599, anno in cui fu rappresentato l'«Enrico V» è legata al nome dell'attore Richard Burbage, ma sembra poco probabile, secondo altre fonti inglesi, che Shakespeare vi abbia avuto parte.

Costruito in riva al Tamigi, il Globo veniva giudicato a Londra l'ultima e più ele-



4 Suggestiva inquadratura in cui al gusto della composizione si affianca quello dinamico della ricerca pittorica caratterizzato da accostamenti di motivi decorativi e compositivi



6 Altre due caratteristiche inquadrature del film « Enrico V », Agincourt, scene queste caratterizzate dall'impiego di colori puri e l...



ellendo, come attore, non prevale sugli altri ma si fonde nell'affresco totale del racconto per una plu' com-
l lavoro di Shakespeare, infuso soprattutto come rappresentazione poetica e pittorica dell'uomo moderno.

EPICO-SHAKESPEARIANO

un grande affresco

rdini ed accampamenti passano sullo schermo in una
nto all'avventura ed un'esaltazione del lavoro dell'uomo

MAX VALENZANO

gante novità in fatto di tea-
tri: ma, per arrivarci, era ne-
cessario attraversare paludi
e canneti. Non è affatto da
escludersi che quella parte
del pubblico che non possede-
va barche o carrozze, nelle
serate di cattivo tempo vi
giungesse inzaccherata di
fanghiglia. Ma bisogna anche
dire che il cattivo tempo non
faceva paura a nessuno, a
Londra, poiché il teatro stes-
so era coperto solo in parte
e con modestissimi mezzi ve-
getali con cui si fa il tetto
delle capanne. Il centro del
soffitto era aperto e lasciava
entrare i raggi di luna o la
pioggia a seconda che facesse
bello o brutto. Quando piove-
va gli spettatori di platea

non avevano alcun modo di
ripararsi; e così pure gli at-
tori, poiché il palcoscenico si
avanzava fino al centro della
platea. Appunto in una sce-
na del suo film, Laurence Oli-
vier ci mostra come al Globo
si usasse continuare la recita
anche sotto un violento ac-
quazzone, al modo stesso che
sotto l'acqua, la grandine o
la neve, non s'interrompe
una partita di calcio.

In questa prima parte la
recitazione è deliberatamente
marcata per conservare i ca-
ratteri teatrali dell'epoca eli-
sabetiana. Discorsi, gesti e
truccature appaiono legger-
mente esagerati e gli attori
si confondono col pubblico in
una specie di spettacolo sti-
lizzato in miniatura. Ma col
raduno della flotta di Enrico

a Southampton, il film si li-
bera del teatro. L'orizzonte si
apre, l'azione si riempie di
un gran movimento.

Da questo momento il film
si muove su un ritmico susse-
guirsi di masse e di colori
sempre varianti. Vaste e sug-
gestive composizioni passano
una dopo l'altra davanti agli
occhi: i leggeri e ariosi trac-
ciati gotici delle scene della
corte francese; le tende
splendenti dei due campi di
battaglia; la quiete profonda
del campo inglese che aspet-
ta il mattino; arditi gruppi di
guerrieri e singole figure di
eroi; un leggiadro giardino
per una principessa da rac-
conti fiabeschi; e infine tutto
quello che suggerisce un'av-
ventura di guerra ed un in-
contro d'amore. Gli esperti di
pittura troveranno che Oli-
vier si è ispirato a quadri ce-
lebrati: alla *Rotta di San Ro-
mano* di Paolo Uccello per le
scene di battaglia, ad Hol-
bein, Brueghel e Memlick
per tutto il resto.

Così l'*Enrico V* di Shake-
speare è passato dalle pagine
del libro allo schermo, pro-
dotto diretto ed interpretato
da quel Laurence Olivier che
del grande elisabetiano è og-
gi uno dei più autorevoli cul-
tori. Ideata la trasposizione
da Filippo Del Giudice, l'o-
pera — che è a colori — è
costata ben diciannove mesi
di lavoro ed 880 milioni di
lire. Tra breve tempo la Sca-
lera offrirà anche a noi la
possibilità di giudicarla e,
certo, di apprezzarla compi-
tamente.

Max Valenzano



3 Ma nel fragore della battaglia si intramezzano scene idilliache nelle quali la natura
e l'amore trovano la raffigurazione. In una di queste vediamo l'attrice Asherson



5 Max Adrian in un'altra suggestiva inquadratura del film, anche questa piena di mille
particolari coloristici che si fondono compostivamente come in un'arazzo medioevale



o V» gli aspetti dell'accampamento poco prima della battaglia di
colori puri e particolarmente suggestivi. (Distribuzione Scalera Film).

L'IMPERATORE DI CAPRI

con TOTO', Yvonne Sanson, Marisa Merlini, Alda Mangini, Laura Gore, Mario Castellani, Nerio Bernardi e Galeazzo Benti. (Regia di L. Comencini; prod. C. Ponti; Lux Film)

1 Chi non potrebbe confondere il mutevole e comichissimo Toto' con il Bey di Agapur, dopo il confronto diretto con questo feticcio indiano! In tale equivoco incorrono tutti i personaggi del film «L'imperatore di Capri», di cui il popolare attore e' il protagonista.

2 Sono vittime di tale equivoco anche Osvaldo (Nerio Bernardi) e Sonia (Yvonne Sanson); e cio' provoca a Toto' una serie di guai: Osvaldo usa le sue diaboliche arti per ipnotizzare la bellissima donna, ordinandole di farsi sposare dal falso Bey di Agapur.



3 Dopo una interminabile teoria di nuovi divertentissimi errori, l'azione si trasferisce nella mondanissima Capri: e cio' da' modo agli sceneggiatori Metz e Marchesi e al regista Comencini di prendere salacemente in giro i gaga' dell'isola, fra cui troviamo Benti.



4 A Capri Toto' — che in realta' e' un cameriere d'albergo licenziato — c'era gia' stato: ma in un sogno, nel quale si era illuso di essere l'imperatore Tiberio, circondato da provocanti donnine, e al sicuro dalla moglie (L. Gore) e dalla suocera (P. Gallini).



5 Le stravaganze di Toto' gli ottengono il favore della «ganga», che lo elegge «Mister Capri», ma al culmine dell'incoronazione, sopraggiungono la moglie e la suocera.



6 Fra le donne conquistate da Toto' ci sono anche Emanuela (Alda Mangini) e la Baronessa Von Krapfen (Marisa Merlini). La casa e' arredata con oggetti funerari.



7 Ma l'arrivo della moglie e della suocera, e per di piu' del Bey autentico, costringe Toto' a fuggire ignominiosamente. «L'imperatore di Capri» e' prodotto dalla Lux Film.

LA POLTRONA SCOMODA

DISCUSSIONI E PROPOSTE

CHE FARA' IL TEATRO ITALIANO IN VISTA DELL'ANNO SANTO?

Quello che Benedetto Croce non sa ...

Giorni fa il *Corriere della Sera* — giornale non più diritto, ohimè, né da Ogetti né da Albertini, pubblicava un articolo di Benedetto Croce ispirato in particolare a Beccue, e in generale al teatro francese dell'Ottocento, che il direttore d'un giornale di provincia avrebbe avuto diritto e ragione di cestinare. Di Croce io avevo sempre avuto il massimo rispetto, forse perché l'avevo letto pochissimo. Ma che non capisse niente in fatto di poesia, l'avevo già sospettato dal suo negare ogni talento a Giovanni Pascoli; che non molto capisse di politica, lo compresi quando lo vidi, da tedesco convertito in tedesco solo per odio a un partito che non era il suo: questo grande filosofo faceva dunque, più caso d'un partito che non d'una patria e di un popolo? Oggi poi mi accorgo che egli capisce, di teatro, quanto io di balistica o di lingua cinese. Don Benedetto sarà un'aquila, non nego, in tutto il resto dello scibile. Ma in fatto di materia teatrale: è il cervello d'un passero: un passerotto gracchiante come una cornacchia. Infatti l'ignoranza, nell'articolo del *Corriere*, s'alleava a una supponenza solo compatibile in un giovanotto, il quale venisse a gabellarsi come scoperte geniali quattro notizie beccate frettolosamente nel Larousse. Per esempio egli dice (*avete linguisti!*) che la *Signora delle camelie* non gli piace. E sin qui, niente di male. E' una sua opinione. E' un suo diritto. E' un cattivo gusto che egli sarebbe libero di manifestare, anche non appartenendo a un partito liberale; e a cui sarebbe forse inutile contrapporre la gloria universale di cui gode, da cento e più anni, quella lacrimatissima commedia. Torca dunque il naso quanto gli pare, Benedetto Croce, dalla *Dame*

di MARCO RAMPERTI
aux camelias. Però non faccia sapere, due righe dopo, che le sue simpatie sono per *La femme de Claude*. Perché allora, stabilendo un confronto, ambisce una critica; e il criterio diventa una sciocchezza. Perché allora cita, elogia, raccomanda un dramma d'una incalcolabile stupidità, che infatti è ormai cancellato da ogni repertorio, e nessuno prende più in considerazione; una misera cosa, a cui neppure l'arte di Eleonora Duse, sessant'anni or sono, riuscì a conferire un palpito di vitalità. E ancora, della scena francese dell'Ottocento, il filosofo napoletano mette in luce una terna che a per lui l'importanza d'una Trinità: Dumas, Rugier, Sardou. E poiché ai Tre Moschettieri bisogna sempre aggiungere un quarto, ecco il D'Artagnan che Don Benedetto Croce affianca ai tre nominati: Enrico Beccue, l'autore. Per essere precisi — e occorrerebbe esserlo in una celebrazione di carattere polemico — questo commediografo di talento grande, però non sublime, e di originalità spiccata, non però esemplare, è stato pure l'autore d'una *Navette*, e d'altre opere non meno importanti della *Parisiennes*. Ora queste, direbbe il principe De Curtis, sono quisquiglie. E anch'io le trascuro. Vorrei però domandare al venerando critico e storico come mai, citando un Dumas, dimentichi un De Curel; come mai, eleggendo un Sardou, passi sotto silenzio un Brieux, un Hervieu, un Maeterlinck, un Claudel. Avrebbe egli mai del poeta Claudel lo stesso concetto che a del nostro Pascoli? Questo già gli farebbe torto. Ma gliene farebbe ancora di più una prevenzione politica. Se il senatore liberale, intendo dire, ignora quell'autore cattolico per il solo fatto che lo suppo-

ne democristiano, significa che il grande filosofo è soltanto un piccolo fazioso. Perché nemmeno io sono democristiano, anzi neppure praticante: ma l'autore dell'*Ottagio* e del *Partage de Midi*, mi inchino, debbo inchinarmi con tutta la riverenza e riconoscenza dovuta ad un maestro. Mi sembra di poter dire che Benedetto Croce potrebbe avere la stessa umiltà. Senonché Benedetto Croce, per sua stessa concessione, va poco a teatro. Non legge dunque che i manifesti: il che per la cultura non basta. Oppure consulta il Larousse: altra forma d'erudizione insufficiente, almeno per chi abbia cessato di frequentare i banchi di scuola, e s'iede in cattedra. Vero che egli si richiama a Fauget; che forse a letto Sarcey o Lemaître cinquant'anni fa; che legge adesso Bastien o Dubech. Ma con quale frutto? Che io mi sappia, nessuno di questi grandi esperti francesi a mai degnato la *Moglie di Claudio* d'una sola parola di riguardo, o messo al di sotto di Sardou un Maeterlinck, un Porto Riche, un Saint-Georges-de-Bouhélier. Oppure il pensatore partenopeo s'è istruito soltanto sui testi dei critici italiani? Allora bisognerà dirgli che una vera e propria critica del teatro in Italia, non c'è. Simoni, che se ne intende, non l'ha mai voluta fare; D'Amico, che non se ne intende, la fa senza spirito; Palmieri divaga; Ramperti polemizza; gli altri non esistono. In siffatto deserto è spiegabile che muoia di sete anche il cammello Benedetto Croce. E allora ci pensi, prima d'accingersi a traversarlo. Ci pensi, e s'informi. Informandosi come si deve, verrà a sapere che se c'è stato nell'Ottocento, in Italia come in Francia e in Germania come in Inghilterra, un teatro importante, è proprio stato quel teatro a fondo cristiano.

o mistico, o misticheggiante (in ogni fede valgono anche le buoni intenzioni) che per l'appunto è il più ignorato e meno rappresentato di tutti: coincidenza deplorabile, però naturale, in un tempo di sì abissale decadenza etica ed estetica; tempo in cui il presagio della religione depopolata si è esteso anche al libro, allo schermo ed al palcoscenico. Teatro, quello, che lo spettatore qualunque ignora, ma che non può né deve ignorare l'osservatore coscienzioso, e tanto meno il filosofo illustre. Come mai allora, senatore Croce, ella tace circa due autori cristiani di massima, sovrana importanza quali Claudel e Ghéon? Io vado a teatro un po' più di lei; e anch'io debbo testimoniare, con una sorpresa che va giganteggiando da quando abbiamo un governo cattolico, che di quel repertorio di argomento religioso nessuno si cura, nessuno si preoccupa, nessuno mostra di conoscere soltanto l'esistenza? Io stesso attesto, debbo attestare d'aver assistito una sola volta ad un «mistero» di Henry Ghéon; e fu in un salotto patrizio, a Milano, per iniziativa d'una vecchia dama che, essendo credente, passava per eccentrica, e poteva permettersi il lusso di far recitare in casa propria qualche cosa che sapeva, insieme, di chiesa e di teatro, ed era cosa bellissima pur essendo sconosciuta. E l'*Annonce fait à Marie* di Claudel? Lo mise su a sue spese uno scavezzacollo ambrosiano, Antonio Negri, d'accordo col buon Tumati e con sua moglie Beryl, tanto per dimo-

strarci come a far conoscere un poeta cattolico fosse stato necessario che si mettessero insieme un meneghino ateo e un'inglese protestante: poi, malgrado il successo, non se ne parlò più. I capocomici avevano ben altro in mente: avevano in mente i Verneuil e i Savoir, il *Sesso debole* e la *Tredicesima sedia*. E la *Santa Beatrice* di Maeterlinck? Di metterla in scena ne parlò, una sera, chi meno avrei immaginato: Elsa Merlini! Ma occorreva un appoggio. E l'appoggio non venne. L'appoggio, dalla Direzione dei Corpi e della Parigina, dello Spettacolo, viene dato preferibilmente a Wanda Osiris: le tante sono *démodées*. Vennero da me anche degli studenti, qualche anno fa, proponendomi di aiutarli nella rievocazione di quella Roswita, monaca dal nome di rosa bianca, i cui drammi asceci possono forse dirsi i progenitori di tutto il teatro moderno. Ma che potevo fare? L'Anno Santo è vicino, è imminente. Tra poco ne sentiremo il presagio nei concerti di Natale: le strade di Roma verdeggeranno di ulivi come al tempo in cui, pontificando un Barberini, si recitavano i «miracoli» nella canonica del Laterano; e verranno i pellegrini cantando l'Alleluia; e tutto il mondo cristiano riguarderà alla città di Cristo e di Pietro. Che farà il Governo? Che farà il Vaticano suo ispiratore? Discenderà finalmente la colomba della Grazia anche sul disgraziatissimo teatro, riportandovi l'anima pia e il casto accento che commossero i fedeli — e gli infedeli — ai

primi componenti teatrali apparsi alle turbe dopo il tramonto del paganesimo? Sono nati in chiesa, drammi e commedie, e in chiesa non sono rimasti. Però dal tempio potrebbero ricevere, almeno di quando in quando, una mandata d'incenso purificatore che li riportasse alle buone origini, rimettendoci in cuore i palpiti, affanni e giubili, del sentimento primitivo. Non è un bigotto che fa questa proposta. E' anzi un miscredente, un paterino, un peccatore. Però anche un uomo di coscienza, se non di scienza, che si rende conto quanto il teatro potrebbe giovare della fede, e la fede del teatro, rimettendoci una volta tanto, dopo si lungo divorzio, in comunione. Perché non ci si adopererebbe lei, ministro Gonella, che in altre iniziative della cultura è mostrato, più d'una volta, di avere tatto e senno, e anche un coraggio, almeno intenzionale, di cui bisogna renderle omaggio? Ripenso a Ghéon. Ripenso a Eliot, a Claudel, anche un pochino alla monaca Roswita, e, trascurando tutti i «misteri» e «miracoli» d'una lunga catena di secoli, a quel *San Francesco* del nostro Ferrigni, in verità gentilissimo, che Renzo Ricci recitava quindici anni fa tanto bene. Badi però, Eccellenza, che a tale scopo potrà consultarsi con tutti meno che con Benedetto Croce. Il quale di teatro, ma soprattutto di teatro cristiano e cattolico, non sa niente. Niente sa e niente capisce, all'interno della *Femme de Claude*

Marco Ramperti

«DON LISANDER» APPROVA

Il "Manzoni" di via Manzoni

Il Manzoni, senza tema di contraddizioni, lo si può definire il più lussuoso e il più grandioso cinematografo, e non solo d'Italia; con la sua inaugurazione, via Manzoni ha perduto quella sua caratteristica di bella addormentata: non più il silenzio rotto solamente da rare automobili o dallo scampanello di qualche ciclista che frettolosamente si avvia alla sua li-

di MARIO D'ALBERTI
notype nel vicino stabilimento tipografico, ma lunghe file di macchine che bordeggiano i marciapiedi, invadendo la vicina piazza Cavour. La sera dell'inaugurazione era più difficile trovare un buco qualsiasi dove lasciare la macchina, che biglietti d'invito. I quali inviti erano esauriti da circa una decina di giorni: il che è tutto dire.

Il comm. Tito Marconi, il comm. Giuseppe Spaggiari e Bruno Tordelli si davano d'attorno per ricevere gli invitati: il Prefetto, il Sindaco, il Questore, e tutte le autorità. Il comm. Bagnarelli, a sua volta, era preoccupatissimo di trovare un posto per una magnifica signora drappaggiata in un abito bianco che lontanamente ricordava quello di una vestale; e in bianco era pure Diana Bonazzi accompagnata dal fratello e da Beppe Canto.

Anton Gino Domenighini (con la signora Raffaella) seguiva a parlarmi della sua *Rosa di Bagdad* che, molto probabilmente, riceverà a Milano, il battesimo proprio al Manzoni, mentre la figlia Fiorella con voluta indifferenza notava che, finalmente, il mio abito da sera è di taglio decente (sfido io, c'è il sarto che stoicamente soffre in silenzio!). Rosy Scola, Elena Curti, Ditta Sekules, Gabriella Finzi, Elsa Campari Vigna, in gran decolletés riscuotevano l'ammirazione di Mario Oblath, Corrado Agusta, Aristide Passirani e del signor Scola (marito della signora Rosy), il quale — «per cavalleria», diceva lui — porgeva coppe di champagne a tutte le signore che per necessità di spazio gli erano vicine.

Franchina Viganò, che da

tempo non vedeva, mi raccomandava caldamente il suo nome: — Sa — diceva — è questione di prestigio, non è roba di tutti i giorni l'inaugurazione di un simile gioiello. — Solamente Milano, — questo è Leslie Lapin Peregrini — poteva creare un locale simile: di questo bisogna dare il giusto riconoscimento



Le labbra sono un elemento di fascino e di gioventù. Per conservarle giovani, fresche, vellutate, lucenti, usate un rossetto a base di materie glicerolate. Il **ROSSETTO LEBERT** è l'unico che contiene questi meravigliosi elementi.

Il **ROSSETTO LEBERT** è preparato in due qualità:
Tipo aderente contrassegnato con disco verde
Tipo permanente contrassegnato con disco rosso.
Provello, costatelerale voi stessa che il vostro viso si irradierà di nuova luce.

Lebert

Deposito per l'Italia Via Revello 55, Torino

**LATTE
BURRO
ZUCCHERO** } = **CUBIK
ELAH**

E' la prima Mou italiana; sempre imitata, mai eguagliata

**MAMME, LA CUBIK ELAH NON E' SOLTANTO UN DOLCE SQUISITO
MA E' UN ALIMENTO COMPLETO!**

Piace ai grandi, fa bene ai piccini

DATENE CON FIDUCIA AI VOSTRI BIMBI!

al comm. Canto, al comm. Marconi, ai commendatori Cutolo, Bagnarelli, Spiaggia, agli architetti, a tutti gli operai che collaborarono alla creazione di queste sale di sogno, degne della genialità italiana. E mi creda, se glielo dico io che sono inglese.

Crediamo al sig. Leslie, che non per nulla vive in Italia e produce film con maestranze ed attori italiani.

A proposito di film, si è fatta vedere al completo la troupe che sta girando a Milano *Canzoni per le strade*: da Vera Bergman a Luciano Taioli, da Antonella Lualdi a Franco Cancellieri, e via via, Franco Bellotti, Mario e Ori Landi, Lida Ripandelli e l'operatore Fekete, il quale, terminato questo film, curerà la fotografia e la regia di una nuova produzione della Filmolimpi.

Ancora belle donne, ancora champagne, ancora garofani bianchi all'occhiello, dietro versamento di una quota devoluta ad un ente di beneficenza. I garofani erano offerti da certi fior di fanciulle, che era un peccato accendere immediatamente all'acquisto; infatti, a somma riscossa, queste figlie non degnavano più di uno sguardo i timidi (quanto sono timidi gli uomini, anche se vogliono apparire sfacciati) offerenti.

«Don Lisander», dall'alto, sorrideva e benignamente approvava.

Mario D'Alberti



Claudette Colbert e Ray Milland ancora insieme: ecco una graziosa inquadratura di «Arri, viderci in Francia», una produzione di Arthur Horblow che sarà presto presentata in Italia dagli Artisti Associati. Claudette fa la giornalista e Ray l'aviatore; l'incontro avviene a cinquemila metri d'altezza nel cielo dell'Europa di dieci anni fa, nell'ultimo ante guerra. L'eroico aviatore inizia un tenace inseguimento che giunge a lieto fine. I boulevards di Parigi, l'incanto della vecchia Francia, una «vacanza rubata» nel folto della foresta di Compiegne, sono le tappe del trionfante amore che trasforma l'indifferente Claudette in una donna romantica, eroica, appassionata ed ardente. (Distribuzione Artisti Associati).

CORRIDOIO IN SALA E FUORI

de IL BARMAN

Caso strano una volta tanto nel mio bar non ci sono discussioni: tutti i miei affezionati clienti sono d'accor-

do, e — miracolo — non fanno pettegolezzi. I loro pare-ri non sono discordi sull'abito della tale, sulla bellez-

za della talaltra o sulle doti elettromagnetiche di quel certo Bruno che, come sape-te tutte le sere detta legge all'Astoria, riuscendo a far danzare le sue frenetiche sambe a mastodontiche matrone con relativi partenaires i quali si assoggettano volentieri a quella specie di bagno turco nella vaga speranza di far calare un'eccessiva pinguetudine. Sembra impossibile, ma i miei clienti sono concordi: nessuna discussione sul Milan o sul l'Inter, nulla da eccepire sulla coppia di ballo Margit e Margot, che seralmente raccoglie una larga messe di applausi per la sua bravura (è un numero realmente sensazionale). Le due danzatrici, che sono gemelle, eseguono una danza acrobatica nella quale i loro movimenti sono sincronizzati in maniera tale da sembrare azionati da una macchina. Davvero un'attrazione fuori-classe. Diavolo di un Sacchi, ma dove va mai a pescarli questi numeri? E pensare che una quantità di gente dice che basta mettersi in giro per veder spuntar fuori numeri come se fossero funghi; all'atto pratico, poi, le cose vanno esattamente al contrario. Perciò chi vuol vedere numeri di classe deve sperare in Sacchi e nell'amico Bissolotti, che ormai, essendo a conoscenza dei gusti della sua clientela sceglie con cura i programmi dell'Astoria.

Sere fa c'è stata la festa del Gin Rosa; per l'occasione Dedè, la sarta nota per la sua perfetta pronuncia (oltre che sentirsi dire che è genovese anche quando sta zitta, ha anche il merito di pronunciare la «esse» al posto della «zeta») ha presentato una collezione di modelli da sera: successo a non finire, abiti belli, indossatrici che non vi dico: un «urlo», amici, una cannonata con colpo a reazione e deviazione a metà strada per Treviglio (che cosa c'entri non lo so, ma ormai l'ho scritto). La presentazione è stata fatta da Bruno.

Anche le subretine della compagnia Maresca - Chiari, tanto per regolarsi come devono vestirsi quando abbandonano il «puntino», hanno voluto partecipare alla serata. Che roba, brava gente, che figlie. C'è di che servire aperitivi di sola acqua, condarli con uno spruzzo di questo ben di Dio, e prendersi certe sbronze che lasciano a terra per un paio di giorni!

Tanto per non fare nomi, perché non sta bene, si tratta di Marisa Locatelli, Edda De Gasperi, Wandina Falcioni, Anny Vaschetti, Maritza Zavattaro, Egle Sarno, Luisa Alliani, Maria Palumbo, Nelly Santamaria, (tutte si dan-

no arie da dive, da quando Cancellieri — che sempre sia in gloria — le ha scritturate per il film *Canzoni per le strade*) che fanno andare in sollacchio non solamente quelli arrivati al sabato sera dalla provincia.

I miei clienti reclamavano la «passerella», ed a questo ha provveduto, Bruno ingrando una di quelle «raspe» che fanno ricordare certe traversate della Manica in giornate di burrasca. Sembrava di essere al Mediolanum durante il finale della compagnia Maresca-Chiari, che — detto tra noi — ha rad-drizzato lo spettacolo in maniera da renderlo assai divertente: è bastata una tiratina d'orecchi a Walter perché questi reagisse e passasse immediatamente al contrattacco.

Riprendendo il filo del discorso, mi sono accorto di avere iniziato il «pezzo», dicendo che per una volta tanto i miei clienti non discute-vano ed erano tutti del medesimo parere. Su chi o su che cosa? chiedo scusa, ma non lo ricordo più. Abbiate pazienza e, se mi viene in mente, ve lo dirò la prossima volta.

Il Barman

Il Premio «Bagutta-Museo del Cinema» ha portato a lire 50.000 il premio all'autore del miglior saggio estetico sul cinema. La cerimonia della consegna sarà effettuata unitamente all'assegnazione dei premi Bagutta che si svolge ogni anno nella tradizionale trattoria milanese.

FASCINO

nelle vostre unghie... L'ultima moda... che suscita ammirazione in vostro favore... e' questo fascino che PEGGY SAGE ha creato nei suoi squisiti smalti per unghie. Usatelo! Sono creazioni di fama mondiale: gli smalti dai colori

PEGGY SAGE

Grande varietà di toni... brillanti... durature... affascinanti. Brillantissimi. Durevolissimi.

LO SMALTO DEL MONDO ELEGANTE

Peggy Sage

NEW YORK - U.S.A.

Leggete Film

2 volte il giorno

BINACA

PASTA DENTIFRICA

DENTIFRICI SCIENTIFICI DELLA CIBA

AL SOLFO-RICINOLEATO

contro i batteri della carie

la minaccia del mal di denti...

La minaccia del mal di denti terrorizza tutti. Ai primi sintomi lo 2 compresse di CIBALGINA

CIBALGINA

L'idrante spegne l'incendio ma non risarcisce il danno

Solo una adeguata polizza di assicurazione incendi ti restituirà quanto hai perduto

Assicuratevi con chi volete ma assicuratevi

AL «JICKY CLUB»

NELLE LUCI DI VIA VENETO

COMINCIA «LA STRADA BUIA»

Il mondo dei "tabarins", nell'ultimo film di Salkow

I gusti del pubblico sono in genere molto labili, pronti a cambiare da un giorno all'altro. Figurarsi, quindi, come sono mutevoli i gusti del pubblico elegante, sfaccendato, dovizioso, avvezzo a desiderare una cosa e ad esserne annoiato non appena è riuscito ad averla!

Vittime predestinate della volubilità umana, sono, naturalmente, più d'ogni altro, i locali di divertimento, i son tuosi caffè rutilanti di luci e di marmi, i *tabarins* più o «meno caratteristici»: vere e proprie industrie del «passare il tempo», nelle quali sono stati profusi decine di milioni, e che spesso vivono «lo spazio di un mattino», secondo i capricci della moda.

Soprattutto a Roma, ogni anno potrebbe essere caratterizzato dall'insegna del club in cui si sono precipitati in massa i beati appartenenti al «mondo elegante», per cullarsi mollemente al ritmo di una «raspa», o trangugiare svogliatamente il cocktail in cui si è specializzato il barman del locale. Quest'anno è tornato di moda il Jicky Club — che ebbe i suoi dieci minuti di celebrità già due o tre anni fa; e oggi sarebbe assai poco *chic* farsi vedere in giro in un posto che non sia il «Jicky», sarebbe messo alla gogna — nel suo mondo fatuo e superficiale, s'intende — chi non sia in grado di chiamare per nome (cioè dà molto tono) i camerieri, il

di G. P.

portiere, la guardarobiera, i suonatori dell'elegante ritrovo.

A restituire al «Jicky Club» l'antico splendore ha contribuito notevolmente il fatto che il regista Sidney Salkow lo ha scelto per ambientarvi alcune sequenze del suo *La strada buia*. E' a tutti noto lo strano fascino che il cinema esercita su tutta la categoria dei frequentatori di locali del genere; e sarebbe bastato assai meno di un complesso artistico come quello di questo film prodotto dalla Scaleria in compartecipazione con la Venus Film — al quale prendono parte Janis Paige, Binnie Barnes, Tony Centa, Eduardo Cianelli e Massimo Serato — per convincere quei certi signori che nessun *tabarin* avrebbe potuto essere migliore di quello.

Ad onor del vero, il «Jicky Club» merita la sua fama. E' ricavato in un settore della «Rupe Tarpea», che resiste da anni agli assalti della volubilità umana con i suoi lumi ricavati in otri di vetro, con le sue transenne di legno, con i suoi muri di pietra grigio-mattone, con i suoi stravaganti e grotteschi affreschi alle pareti. Sulla sua pedana si alternano coppie di danzatori internazionali e... ballerini dilettanti, le une con complicati balli spagnoli o brasiliani, le altre

accontentandosi di un *boogie-woogie*, se non addirittura di un valzer; ma, nonostante tutto questo, il locale di solito è tranquillo, dignitoso.

Sidney Salkow lo ha scelto perché ha trovato in esso quella atmosfera e quello spirito che era richiesto dal soggetto di *La strada buia*: le miserie morali del mondo elegante, che sotto la sua patina scintillante nasconde la più assoluta mancanza di corruzioni, odi, perversioni, scrupoli.

Il principale personaggio di *La strada buia*, la signora «irrepressibile» proprio e soltanto perché fa parte dell'alta società, che riesce ad eliminare il marito divenuto incomodo con un diabolico stratagemma, ma alla fine è vittima della stessa sorte — non potrebbe essere una qualsiasi delle tante signore sedute ai tavoli rotondi davanti ad un whisky? Intendiamoci, quel locale di Via Veneto — una delle strade più eleganti e più illuminate di Roma — è più che irrepressibile; ma si può dire lo stesso dei suoi frequentatori, come di tutti i frequentatori di tutti i *tabarins*? Insomma, si può davvero concludere che *La strada buia* comincia nelle luci di Via Veneto: il buio interiore si nasconde sempre fra le luci esteriori; e Sidney Salkow ha saputo scoprirlo.

G. P.



Antonella Lualdi e Carlo Ninchi nel film «Canzoni per le strade», prodotto dalla Filmolimpia e diretto da M. Landi.

NEI TEATRI DI POSA E FUORI

Cinecittà e dintorni

Ci sarà un duello tra Totò e Mischa Auer?

di MARIELLA PARKER

di produzione associata con la Cines.

Marisa Merlini ha ideato un soggetto, comichissimo, e segretissimo per ora, del quale si è subito interessato Ponti per l'interpretazione — in veste di protagonista — che ne farà la stessa Merlini.

Giorgio Ferroni, pare, dirigerà *Don Chisciotte della Mancia*, ma il suo Don Chisciotte dovrebbe essere Mischa Auer: assisteremo, in tal modo, a un duello Auer-Totò per il primato... Nada Fiorelli, poi, che ha interpretato un ruolo di rilievo nel

film di Radwanyi *Donne senza nome*, è una delle candidate per una delle parti più importanti del film che De Sica dirigerà, in gennaio a Milano; questa attrice ha veramente una maschera interessante e dovrebbe essere maggiormente apprezzata dai nostri registi.

Una laconica lettera della direzione della R.K.O. e un ricevimento al quale abbiamo partecipato — l'invito partiva dal direttore generale per l'Europa, mr. Joseph Bellfort, e da mr. Elias Lapinere — ci hanno reso noto che Bruno Fux ha lasciato la direzione di questa socie-

tà. Così ha avuto luogo la presentazione del nuovo direttore per l'Italia, dottore Vittorio Mattea. Anche Osvaldo Scaccia ha lasciato la Scaleria, per assumere l'ufficio stampa del Casinò di San Marino, mentre Ubaldo Minghelli dalla Metro è passato all'Astra. E pare che vi saranno molti altri «avvicendamenti»...

Paola Barbara si toglie ogni tanto la corona dell'imperatrice Agrippina per indossare le crinoline ottocentesche del film di Campogalliani *Ombre a Villa Rossa*.

Per finire, una rapida confessione di Gallone, il quale ha detto di avere terminato *La forza del destino*, prodotto da lui e dalla Union, e — inoltre — di avere in preparazione un nuovo film dal titolo *Taxi notturni*. Uno degli interpreti sarà Beniamino Vigli.

Mariella Parker



G. W. Pabst dirigerà in Italia per la Icet un grandioso film del costo di un milione di dollari. Vediamo il grande regista austriaco mentre firma il contratto col produttore Venturini.

IN ASCOLTO

LA RADIO

di G. F. LUZI

Il richiamo più allettante della scorsa settimana? Senza dubbio la «prima» di una importantissima «ripresa»: Così è (se vi pare) di Pirandello. Preclaro il testo e preclara l'interprete: la grande e nostra Emma Gramatica, reduce dall'enorme, plurinazionale successo in terra amica, l'Argentina. Su quel pronome possessivo — *nostra* — lasciateci indugiare ancora un poco: Emma nostra, nostra. E' bene che quanti come noi non accusano minimamente quella strana idiosincrasia per tutto ciò che più d'avvicino ci tocca o ci appartiene, non si neghino l'aperta ostentazione di un siffatto orgoglio, l'orgoglio per un'attrice che pur essendo grandissima non cessa di esser nostra. Il fatto che sia nostra non provoca in noi alcuna improvvisa rarefazione o scadimento della partecipazione fantastica che sempre s'accompagna all'ammirazione totale, sincera. Tutt'altro. Come potremmo — noi che non abbiamo cessato di apprezzare Ingrid Bergman il giorno che dimostrò di poter amare un italiano, poiché la equa stima per lei non era uno sciocco tributo ad un ancora contaminato esotismo — come potremmo noi non accorgerci che Emma Gramatica è attrice somma anche se italiana?

Dicevamo dunque che Emma Gramatica è finalmente ritornata fra noi: come mirabile interprete della *Signora Frola*. E' tornata con la sua recitazione limpida, tutta interiore, con quel suo particolare scandito per cui ogni battuta sorte definitivamente composta in una levigata cantabilità ed il pubblico — tutta quella parte del pubblico più solerte a cingere i richiami dell'arte ed a subire liberamente gli incantamenti — avrà raccolto la sua voce con gaudio pari al nostro: un gaudio temperato soltanto dall'emozione per un reincontro tanto fortunato quanto poco meritato. Nessuno di noi infatti è in grado di menar vanto per il suo ritorno; l'illustre attrice s'è tolta all'Italia, tre anni or sono, e ridonata da sé. Semmai, l'unico merito da parte di terzi, un merito avanzabile in ultima istanza, è questo: che per la prima interpretazione del reincontro si è riusciti a predisporre per lei una platea ed un pubblico mille e mille e mille volte al disopra di una normale attesa: un pubblico pluripartito e tuttavia univoco, un pubblico rispettoso e silenzioso che da ultimo non poteva e non seppe che applaudire di cuore col cuore. Fu insomma, quella del 28 novembre, una bella, indimenticabile serata.

Dove? Nel teatro in casa che quasi tutti abbiamo, alla radio. Ciò non toglie nulla all'importanza dell'avvenimento, anche se compie un grave errore la RAI, quando il suo cartellone comprende uno spettacolo assolutamente di prim'ordine, a non far nulla affinché ne sia avvisata anche quella parte del pubblico usa ancora a cercare i teatri soltanto fuori di casa e gli annunci degli spettacoli esclusivamente sui muri della città.

Ci rimettono gli spettatori disattenti e ci rimette lei. Fra la tanta, tutta dispensiosa ma non tutta ottima, pubblicità che la RAI intraprende giustamente come organismo che non s'accontenta di sopravvivere ma vuol ampliare e perfezionare i suoi richiami, quando verrà presa in considerazione l'eventualità di un raffronto diretto e quotidiano con gli altri spettacoli, fianco a fianco sui muri cittadini, teatro fuori di casa e teatro in casa?

G. F. Luzi

Qualche notizia. Carla del Poggio non ha potuto partire alla volta di Parigi, dove è stata invitata — insieme al marito Alberto Lattuada — alla prima de *Il mulino del Po*, dovendo finire di interpretare *Cavalcata d'eroi* per la Vulcania, un film che sarà distribuito dalla Herald Pictures. Carletta, è un segreto questo, ha ripreso da qualche tempo a studiare danze classiche perché pare... sì, insomma pare che in uno dei prossimi film indosserà il «tutù». Ecco un'altra delle nostre giovani attrici che va sempre più affinando la propria recitazione.

Al Cim, ossia al palazzo di vetro, seguita a chiamare gente una mostra dell'arte e dell'industria cinematografica sotto gli auspicci dell'Anica. All'inaugurazione di questa interessante manifestazione presenziarono il direttore generale per lo Spettacolo, dottor De Piro, l'avvocato Monaco, il dottor Goffredo Lombardo, il comm. Caramelli e moltissimi espositori. Il padiglione della Francia è stato allestito con gusto veramente squisito, ed altrettanto ammirati quelli della Lux, del Centro Sperimentale, della Distributori Indipendenti, della Vulcania, della Briguoglio, degli Artisti Associati — che dimostra la genialità di chi lo ha ideato —, dell'Enic — che è presente con una grande quercia, segno di forza e di espansione — e della Titanus che giganteggia col suo Titano, bene in evidenza per chi arriva salendo dallo scalone. Non manca nulla, dallo stand dove ci si può far fare un provino al padiglione dell'abbigliamento, nel quale si ammirano le famose armi di Rancati e, via via, i raffinati modelli di Vigolo.

Gianni Puccini, braccio destro di De Santis sia come sceneggiatore che aiuto-regista, sta preparando due film: il primo, dal titolo provviso-

rio *Persiane chiuse*, è di grande attualità, poiché si riferisce alla vittoria conquistata dalla senatrice Merlin nella sua combattutissima battaglia sulle *maisons closes*. La stessa Merlin si incaricherà di fornire a Puccini una ampia ed approfondita documentazione. Produttore di questo film, che dovrebbe avere inizio verso marzo, sarà Rovere. Forges Davanzati, invece, produrrà il secondo film che vivrà nell'ambiente dei calciatori: protagonista Raf Vallone, che proviene da quelle schiere. Prenderanno parte al film autentici calciatori, tra i quali Adriano Zecca della Roma. Attori professionisti, invece, interpreteranno il primo film, ed è un vero peccato — una volta tanto — non seguire la consueta moda del neo-realismo: sarebbe, infatti, un'ottima occasione per dare un po' di lavoro a tante ragazze che resteranno disoccupate...

Lea Padovani, protagonista del film di Camerini *Due mogli sono troppe*, è tornata dalle fangose rive del Sangro, un fiume che meriterebbe quasi l'appellativo di «sacro» per il travaglio dei tanti soldati che vi hanno combattuto durante l'ultima guerra. «Sono ancora intirizzita — ci ha detto la bella e brava attrice — e davvero non avevo una idea che cosa potesse dire pioggia prima di inzupparmi a quella maniera. Comunque le scene girate laggiù dovrebbero essere veramente buone, anche per merito di Camerini. Ora gireremo in esterni a Roma e, quindi, in interni a Londra». Ricordiamo che questo è uno dei primi film

I NUOVI FILM

7 GIORNI A ROMA

Settimana in tono minore
di EDOARDO BRUNO

Da quanto è dato rilevare nei suoi film, il regista George Seaton dovrebbe essere un uomo simpatico e gioviale, e nei suoi occhi dovrebbe brillare una luce simile a quella che illuminava il sorriso del buon Lubitsch, anche se poi la sua reale capacità nel narrare una storia è alquanto inferiore a quella del maestro. Ricordate il suo *Miracolo della 34. Strada*? C'era Papà Natale, lui in persona, che gestiva, recitava e ci lasciava alla fine abbastanza perplessi: esiste o non esiste? E' solo una trovata dei genitori per accontentare la fantasia dei figlioli, oppure realmente esiste un vecchione dalla barba bianca che, la notte di Natale, va con il sacco pieno di balocchi a rallegrare i bambini?

Quel film ci lasciava nel dubbio. Proprio così: Seaton si era voluto divertire alle nostre spalle e con il suo sorriso ci aveva conquistati.

Scenarista, soggettista, e regista, la sua fantasia è spigliata, la sua mano disinvolta, i suoi soggetti garbati e pervasi da un humour sottile e piacevole.

E questo *Amore sotto i tetti* ne è una riprova. In fondo, se vogliamo, è fatto di niente. Molte sentenze, molto moralismo, molti dialoghi: e, più che un film, è una commedia. Ma forse *Accade una notte di Capra* non era in sostanza una commedia? E il cinema americano non annovera nella sua storia varie commedie del costume?

Il cinema è quello che è. Ed un certo punto anche il gusto del pubblico ha le sue ragioni che non vanno dimenticate: e quindi, qualche volta, niente di male se fa una scappatella in questo senso, purché però si tratti di una scappatella dignitosa, ben fatta e piacevole.

Anche qui tutto: soggetto, sceneggiatura e regia, è di George Seaton. Una coppia di felici sposini (lui è reduce e vuol studiare per diventare insegnante) va a finire ad abitare nella soffitta di un vecchio professore in pensione, filosofo pessimista e cerebrale, deciso a suicidarsi perché ormai inutile a se stesso ed agli altri. Ne parla, del suicidio, così, come se fosse una passeggiata, o, meglio, un viaggio che si vuol concedere all'aldilà, mettendo in serio allarme gli amici premurosi e preoccupati. Ma lui no, non si preoccupa, rimane freddo, calcolatore, lontano da quel sentimentalismo senile che fa guardare la morte con una certa apprensione.

Dunque, questa coppia di sposini, si installa in casa sua. E la conclusione ci par ovvia: il vecchio non si ucciderà più: capirà di essere ancora utile a qualche cosa. Naturalmente il tutto è condito di dialoghi, di trovate, di situazioni banali e non. Ma si lascia vedere un po' per la grazia di Jeanne Crain, un po' per quella del vecchio Edmund Gwenn (lo stesso di Papà Natale) e un po' anche per la regia disinvolta e festosa che ha condotto il tutto nel migliore e più felice dei modi.

Così, anche questo film, dal colore smorzato e in più punti gradevole, ha trovato posto nella nostra critica. E domani qualcuno (anche se oggi i più lo hanno trascurato) lo includerà, forse, in una storia del cinema come

costume. E sarà indice di una mentalità, facilonza, semplicistica, ma, in fondo, piena di larvato buon senso. Della mentalità cioè *made in USA*.

La cavalcata del terrore è un film diretto da Roy Rowland, un regista anche lui minore ma abile e sciolto nella narrazione. Se vogliamo, anche questo film si potrebbe domani citare in una storia del costume, per quell'ottimismo facilonza (ma, in fondo, pieno di, eccetera eccetera) che tutto conclude e risolve per il meglio. Figuratevi, siamo in un turbolento paese alla fine della rivoluzione americana, dove ancora gli odi e le vendette sono più accesi che mai e il Ku Klux Kan devasta ed incendia fattorie e casolari. Tutti si guardano con rancore, i nordisti e i sudisti; eppure, proprio quando tutto sembra più ingrovigliato, ogni cosa si risolve e finisce felicemente, e ad *usum delphini*, che in questo caso sarebbe il Nord. Non erano i nordisti ad incendiare e ad uccidere, ma qualche vigliacccone del Sud, pescatore nel torbido! Così, si salvano capra e cavoli in una volta. Ma Rowland sa narrare e il film alterna pagine di discreta fattura con altre addirittura buone. Basterebbe tutta la lunga sequenza della raccolta dei fasci di avena per salvarli dalla pioggia imminente, così efficacemente «montata» con senso di ritmo notevole. In quei dieci minuti, (che ben valgono tutto il film) si sente proprio quella autenticità che invano altri registi e altri prodotti hollywoodiani, han tentato di esprimere.

Il volto di ognuno di quei contadini (Janet Leight, Van Johnson, Thomas Mitchell e Selenia Royle) nella bruciata realistica fotografia di Sidney Wagner, ha trovato accenti di così viva ed umana commozione da convincerci e soddisfarci.

Edoardo Bruno

E' confermato che protagonista de *Il corsaro rosso*, al «trattamento» del quale stanno già lavorando Mino Doletti e Vittorio Cottafavi, sarà Rossano Brazzi. Per la parte della protagonista sono in discussione i nomi di Maria Montez e della nota attrice messicana Maria Felix. Questo nuovo film della I.C.E.T. verrà girato con grande larghezza di mezzi, e già due ingegneri navali stanno disegnando i progetti di due galeoni e di tre caravelle che verranno ricostruiti per far rivivere nel film le gloriose scene di arrembaggio che tutti i ragazzi hanno sognato sulle immortali pagine salgariane.

...

La stagione lirica invernale al San Carlo di Napoli sarà inaugurata il venti dicembre col *Nabucco* di Giuseppe Verdi; l'opera sarà diretta da Vittorio Gui ed avrà come protagonisti Gino Bechi. Lo spettacolo costituirà la celebrazione del Maestro, del quale ricorre nel 1950 il cinquantenario della scomparsa. Il cartellone della stagione si annuncia interessante: comprende venti opere e balli, ivi incluse alcune novità. Ragguardevoli, pure, sono i nomi degli interpreti e dei direttori d'orchestra.



sempre più affascinante

nonostante il trascorrere del tempo e la movimentata vita quotidiana! Il «VELLUTO DI HOLLYWOOD» nutre infatti la pelle, la rende morbida, luminosa e dura tutto un giorno! La bellezza moderna si ottiene e si mantiene con cipria solida indelebile

VELLUTO di HOLLYWOOD PAGLIERI



Veramon

l'antidolorifico

neuralgie, mal di testa, mal di denti, dolori periodici

SOC. ITALIANA PRODOTTI SCHERING MILANO



Lapis

misticum

rossetto per labbra nelle 10 tinte di moda

TARSIA MILANO

fontana di giovinezza

Decongestionare l'organismo; depurare il sangue; vincere la stitichezza senza irritare le mucose; evitare vertigini, emicranie, foruncolosi; curare le disfunzioni epatiche; tenere lontani gli acciacchi: ecco le virtù curative della TISANA KELEMATA, prodotto nuovo di esperienze antiche, squisita come un tè, benefica, salutare. Prendere ogni giorno una tazzina di TISANA KELEMATA è come dissetarsi ad una fontana di giovinezza

PRENDETE ANCHE VOI LA

Tisana Kelémata



la CHINA MARTINI all'acqua calda e buccia di limone diffonde nell'organismo una piacevole sensazione di benessere che dissipa la stanchezza e allontana le infreddature.

CHINA MARTINI

ALL'ACQUA CALDA E BUCCIA DI LIMONE

PER L'IGIENE PERFETTA DELLA BOCCA

MEXYL

IL DENTIFRICIO SVIZZERO DI FAMA MONDIALE

RICHIESTO NELLE MIGLIORI PROFUMERIE E NELLE FARMACIE Laboratoires MEXYL - 4 Place Neuve - Genève (Suisse) - CONCESSIONARI: FARMACIA GALLO - MILANO PIAZZA D'ARMI



GLI INVINCIBILI

con GARY COOPER, PAULETTE GODDARD, BORIS KARLOFF, KATHERINE DE MILLE e HOWARD DE SILVA.
(Distribuzione Paramount)



1 Martin Garth (Howard de Silva) ha acquistato potenza per i suoi commerci con gli Indiani d'America prima della rivoluzione del 1763, soprattutto in virtù del suo matrimonio con Hannah (Katherine De Mille), figlia del capo Guyasuta (Boris Karloff).

2 I colonizzatori interferiscono con i piani di Garth, il quale sa che potrà liberarsi di loro soltanto con una ribellione indiana su larga scala. Il più desiso tra gli avversari di Garth è il capitano Chris Holden (Gary Cooper), patriotta militante della Virginia.



3 Entrambi gli avversari sono innamorati della bellissima Abby Hale (Paulette Goddard), un'inglese condannata a 14 anni di schiavitù per omicidio. Garth le fa la corte, ma — schiaffeggiato — si vendica ordinandone la vendita. Chris la compera e la mette in libertà.



4 Garth, intanto, attizza la rivolta con l'intento di gettare a mare i colonizzatori. Cadono gli avamposti: dilagano distruzioni e torture. Holden apprende che si sta torturando Abby: penetra nel campo dei Guyasuta, liberando Abby e dirigendosi al Forte Pitt.



5 Gli Indiani invadono Forte Pitt in forze; si ingaggia, allora, una grande battaglia — passata alla storia sotto il nome di «Battaglia di Bushy Run» — che termina con una brillante vittoria dei pionieri. Ma per Holden non è completa: resta ancora Garth da sistemare.



6 Infatti, in un rifugio nei pressi del forte, avviene lo scontro tra i due avversari; ancora una volta Holden riporta una piena vittoria. Il trionfo di Chris e di Abby, finalmente, è completo. («Gli invincibili»: regia di Cecil B. De Mille; distribuzione Paramount).

...film...

BARRIERA A SETTENTRIONE



Quattro inquadrature del film «Barriera a settentrione». Da sinistra e dall'alto: Amedeo Nazzari e Luigi Trenker; Gabriele Ferzetti e Marianne Hold; Amedeo Nazzari e Margaret Genske; Margaret Genske e Luigi Pavese. Altri interpreti del film sono: Saro Urzi, Angelo Dessy, Gennaro di Napoli, Mario Terribile e Caesar Tiempo. «Barriera a settentrione», interamente girato sui valichi alpini, e' diretto da Luigi Trenker, il quale — tornando al cinema — riprende la sua doppia funzione di interprete-regista. (Prod. Gallo Film Sifac).

OTTAVIO:

Biglietto di favore

Enrico Viarisio accompagnava in visita a Roma una sua amica americana appassionata di bel canto. — Ecco l'Arco in onore di Tito — disse a un certo punto: — Bello, eh? — Oh sì, molto bello, — rispose l'americana; mai poi, perplessa: — E perchè già così invecchiato? Aveva creduto che l'arco fosse stato eretto in onore di Tito Schipa.

Non ho la più piccola idea di che cosa sia il sesso forte — sentenza Mariella Lotti.

Forse esageri — commenta Paola Barbara. — Niente affatto. Il sesso forte è quello che diventa debole davanti al sesso debole. Ora io appartengo a questo. Quindi...

Confidenze fra generiche. — Il regista dice sempre che tu sei molto intelligente. — Sfido. Gli dò sempre ragione.

Discutendo con Blasetti il copione di Prima comunione Fabrizi, a un tratto, si mostrò preoccupato e inquieto.

Mo' che succede? — gli domandò Blasetti. — Nun m'aricordo bene, ma me pare... eh sì! Prima de fa' la prima comunione, dovremmo fa' la cresima. No?

Una produzione della Marina-Film, con Carlo Dapporto. Perfettamente a posto.

In risposta all'uso invalso, di utilizzare per i film, anzichè attori di professione, gente tolta dalla vita, corre voce che una cooperativa di attori voglia instaurare l'uso di scegliere i registi non più fra

i registi di professione, ma fra i signori che passano per istrada con l'aria autorevole.

Dopo l'affermazione di Claudio Gora come regista, pare che Mario Mattoli voglia fare l'attore. Stiamo a vedere.

Ho visto un tale che gridava a un amico che gli voltava le spalle: «Ehi! Sono salvo, sono salvo!». Chissà che cosa gli era capitato, poveretto! — Sei sicuro che non si trattasse di Salvo Randone?

Clara Calamai, in vena di sentimento, guarda attraverso la cancellata i fiori d'un giardino.

Strano! — sospira: — a vederli così, di là da queste sbarre, sembrano in prigione. — Già! — commenta Car-

letto Romano: — ma per loro siamo noi che sembriamo in prigione.

A proposito di film vulcanici, pare che Anna Magnani non sia ancora soddisfatta e cerchi in tutti i continenti un soggetto che impegni a fondo l'Etna, o, per lo meno, il Vesuvio.

Non si sente più parlare di Leda Gloria. — Naturale. Sic transit gloria... — E la nostra Pola? — Lasciate stare la politica, per carità!

Queste riviste! Mai niente di nuovo! — E che vorresti? Se sono riviste, vuol dire che le abbiamo già viste.

Pensieri dell'immortale fi-

losofo: Il bastone si può portare anche solo per civetteria, come il monocolo. Due bastoni, invece, si portano solamente per necessità, come gli occhiali.

Ottavio

Ruth Roman è nuova per noi, ma per l'interpretazione del film *La finestra socchiusa*, farà parlare molto di sé. Non solo, ma è stato scoperto che le sue gambe — piazzate dal regista davanti all'obiettivo per inquadrare una «scena-brivido» — sono addirittura «entusiasmanti». I più accreditati conoscitori hollywoodiani le hanno classificate, senza pensarci troppo, tra le atomic-legs. Seni atomici, bocche atomiche, tutto atomico al giorno d'oggi; in quanto, poi, alle gambe di Ruth, vedremo quanta energia nucleare sapranno sviluppare!